

# GR7 Cultura

Il "Piano triennale" della Biblioteca Comunale di Grosseto fa discutere.

## LA CHELLIANA: IDEE, PROPOSTE, DUBBI

Divergenze di giudizio sul "nuovo corso". Sdrammatizzare non significa svillire. La crisi dell'istituzione-biblioteca nel panorama nazionale.

Di Giovanna Longo

Non sono stata alla conferenza stampa del 9 giugno, nel corso della quale il direttore della Chelliana, Valerio Fusi, ha illustrato il "Programma Triennale" per la gestione e il rinnovamento della attività della Biblioteca Comunale di Grosseto. Non ho neanche visto la trasmissione (su "Tele-Grosseto") in cui (mi dicono) alcuni esponenti del Circolo "Benedetto Croce" hanno sollevato delle critiche (anzi, pare, qualcosa di più di semplici critiche...) sul nuovo corso della biblioteca e, più in generale, sulla attività di alcuni componenti del "gruppo di lavoro" che del futuro della Chelliana si occupa. Ho letto il programma, però, ed ho fatto una chiacchierata con il direttore; inoltre, ho letto i due articoli pubblicati su "Nero su Bianco" su questo argomento. Ed infine, da circa sette mesi vado abbastanza spesso alla Chelliana, per motivi di studio, per curiosità, perché le biblioteche mi sono sempre piaciute. Qualcuna più e qualcuna meno, ma mi sono sempre piaciute. E anch'io, come il prof. Guerrini, sono particolarmente attratta dalle pubblicazioni più "vecchie" (le virgolette sono d'obbligo, perché alcuni libri non invecchiano mai, in realtà, anzi...), dai testi che in libreria non potrei mai trovare, da quelli di cui non parla nessuno. Ho sempre frequentato le biblioteche e, venendo da Roma, mi sono quasi sempre lamentata del loro (non) funzionamento. Biblioteche enormi (la Nazionale), dove in teoria si dovrebbe poter trovare (e leggere) tutto ciò che è stato pubblicato, per lo meno in Italia, da Gutenberg in poi, ma dove, in realtà è difficilissimo riuscire a consultare più di tre libri in una mattinata, è quasi impossibile fare delle fotocopie se non si ha un sacchetto di monete, ecc. ecc. Biblioteche specialistiche (quella di Palazzo Venezia), a cui si accede solo muniti di una presentazione o se si è "studiosi di chiara fama" (ma come faccio a diventare "studioso di chiara fama" se non posso andare prima in biblioteca, non

l'ho mai capito...) e in cui spesso molti libri sono inconsultabili, perché in restauro, o troppo deteriorati o deteriorabili, o in consultazione presso qualche studioso... Per non parlare dei locali, dei posti che non bastano mai, dei balconi che cigolano, delle strutture in legno che sembrano più che pericolanti e spingono il frequentatore ad individuare al più presto una rapida via d'uscita in caso di incendio... (E difatti, la biblioteca di Palazzo Venezia sarà spostata, se si riuscirà a trovare un accordo con il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali... ma questa è un'altra storia!).

Succede, così, che arrivando in una città come Grosseto, si rimanga piacevolmente stupiti dal funzionamento della locale biblioteca; meno ricca, per carità, di alcune di quelle di Roma, ma dove è possibile prendere in prestito i libri e gli impiegati sono gentili, disponibili, pronti a dare chiarimenti.

Il prof. Guerrini ("Nero su Bianco" del 21 giugno) afferma di non comprendere perché dalle 60.000 unità della Chelliana si debbano "sottrarre le opere antiche e rare, i volumi vecchi e inutilizzabili, quelli deteriorati e i numerosissimi



opuscoli"; questo non lo capisco nemmeno io, ma non mi sono posta il problema, perché non avevo capito che questa intenzione ci fosse. Quello che ho capito è che è intenzione della Direzione eliminare le opere inutilizzabili e dedicare una maggiore attenzione alle nuove acquisizioni, nell'ottica di allargare la fruibilità della biblioteca, l'utenza possibile. Ma questo non vuol dire buttare via le opere vecchie e rare; se fosse così, spero che qualcuno me lo dica per bene, vorrei essere presente e vedere se riesco ad accaparrarmi qualcosa... Io non ho colto, nelle parole del direttore e nel piano triennale, alcun accenno all'individuazione "qualitativa" di opere inutili e superate, piuttosto dei riferimenti "quantitativi", relativi cioè alle difficoltà di reperire spazi per le opere, ciò che obbliga a delle scelte. Ma questo non vuol dire che, per fare spazio alle raccolte de "La Repubblica" si elimineranno le annate de "L'Ombro-ne" e di "Etruria Nuova"! Così, sono solo parzialmente d'accordo con quanto scrive Massimiliano Marucci ("Nero su Bianco" del 5 luglio), perché non potrei accettare di buon grado, come pare faccia lui, lo spostamento di "collezioni non recentissime di atti comunali e regionali, giornali e riviste di 20 o 30 anni fa" in altri locali non bene identificati o, peggio ancora, in qualche deposito comunale (lo spettro di tanti depositi di biblioteche e musei si aggira nella mia mente come uno spauracchio...!). Mi sembrano, invece, molto giuste le sue affermazioni in relazione all'utilità di allestire, all'interno della Biblioteca, una saletta di conversazione dove, magari, sia permesso fumare (almeno finché le sigarette saranno vendute dallo Stato...). Anche in questo caso, le mie esperienze passate pesano; una delle poche biblioteche di Roma che, secondo me e per quanto so, funziona bene, è la Biblioteca Hertziana (specializzata in Storia dell'Arte), che, oltre al fatto di essere molto selettiva (per accedervi bisogna essere almeno iscritti ad un corso di specializzazione post-laurea), è caratterizzata dal fatto di essere gestita da un istituto tedesco (cioè non dipende dal nostro Ministero). I controlli sono severissimi, al minimo bisbiglio c'è qualcuno che ti guarda male; ma i libri ci sono e si possono leggere, i bagni sono frequentabili (è

vietato parlarci di libri, come avverte un cartello sulla porta!) e c'è una saletta dove è possibile fumare, chiacchierare, leggendo magari una delle ultime acquisizioni, disponibili su uno scaffale aperto. Ecco perché, se qualcuno parla troppo o troppo forte in una delle sale di lettura, viene più o meno fulminato dagli altri! Perché c'è uno spazio dove è possibile parlare, e non solo di storia dell'arte o di archeologia. Ora, se si è sentita la necessità di creare uno spazio simile in una biblioteca specialistica e "rigida" come quella, mi sembra assolutamente comprensibile che si ipotizzi una cosa del genere per una biblioteca comunale, che deve, cioè, essere il più possibile aperta, che deve non respingere, ma attirare. Certo, allargare l'utenza non vuol dire che il "prodotto-libro" si debba svendere o svillire; si tratta, semmai, di sdrammatizzare l'approccio alla biblioteca. E credo che tutti coloro che sono interessati, che hanno competenze tecniche si debbano sentire coinvolti, responsabilizzati al riguardo; ogni contributo in questo senso è necessario, indispensabile. Perché la situazione degli istituti bibliotecari, in Italia, è drammatica (a questo proposito, se è vero che "mal comune è mezzo gaudio", ci si può "consolare" leggendo l'articolo di Susanna Nirenstein "Le biblioteche hanno il computer ma non le seggiole", sul "Mercurio" di sabato 14 luglio) e i dubbi che il prof. Guerrini esprime sull'utilizzazione dei finanziamenti previsti per la Chelliana sono giustificati anche dalla situazione nazionale. Io, addirittura, spero che i contributi si riesca a spenderli, senza incappare in pastoie burocratiche e/o amministrative...

Un'ultima considerazione. Non vorrei dare l'impressione di essermi assunta l'incarico di difendere sempre e comunque l'operato e le scelte della direzione della Chelliana; perché la direzione non ha alcun bisogno di essere difesa (e tanto meno da me) e poi perché non ci sono "accuse", o per lo meno io non le vedo. Le osservazioni, anche quelle in negativo, sono sempre utili, favoriscono la riflessione, permettono magari di "aggiustare il tiro". E resto convinta che il dibattito, se fatto con convinzione e senza preconcetti, sia sempre uno strumento utile per crescere e per far crescere.

